

Giovanissimi che si isolano, in campo 'Inside out'

Programma di iniziative contro il fenomeno del ritiro sociale dei ragazzi

È emergenza per il fenomeno del ritiro sociale fra i giovanissimi. Sono i bambini e gli adolescenti i destinatari del progetto «Inside Out», messo a punto dalle cooperative e associazioni Librazione, Educare Insieme, Sacra Famiglia e associazione Semi. Accanto a loro, Unione dei comuni e Asp della Romagna faentina.

Il programma, sostenuto da un finanziamento per 150mila euro previsto dal bando EduCare della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stato pensato durante le fasi più dure del lockdown del 2020, al fine di alleviare la difficile situazione emotiva e sociale vissuta da bambini e ragazzi.

Gli ideatori hanno orientato la programmazione seguendo quattro linee di intervento – cittadinanza attiva, lotta alla discriminazione, educazione tra pari e promozione di stili di vita sani – cercando di favorire nuovi metodi educativi, come l'educazione all'aria aperta.

In totale sono dieci le scuole coinvolte, oltre all'Università di Bologna, a dare continuità a Inside Out «accompagnando tutti gli attori coinvolti – spiega la vice presidente di Librazione, Doriana Togni – nella definizione di un modello educativo replicabile in futuro anche in altri conte-



La presentazione del programma in municipio

sti».

Il programma vedrà coinvolti anche lo sportello Philadelphia attivo in via Corbari e quello della ex-Casbah di via Fornarina. Le attività sono già iniziate e andranno avanti fino al mese di marzo, quando è prevista la fine del progetto. Inside Out è composto da una parte più laboratoriale, con iniziative, eventi e

workshop dedicati ai bambini e ai ragazzi, e una parte più teorica riservata invece a insegnanti ed educatori. Fanno parte del programma laboratori con le api e di falegnameria, escursioni guidate, doposcuola. Sono più di un migliaio i ragazzi coinvolti.

Per molti di loro, dopo due anni di pandemia e con una frequenza scolastica frammentata dalle continue quarantene, la situazione è particolarmente grave: «Alcuni non sanno stare in gruppo», spiegano i professionisti coinvolti, «altri non sanno come comportarsi neppure davanti a un pallone da calcio».

DOPO DUE ANNI DI PANDEMIA

«Alcuni non sanno stare in gruppo, altri non sanno nemmeno come comportarsi con un pallone»